

Prodi: «La destra ha paura dell'Ulivo»

«Hanno fatto una legge elettorale ad hoc, un tentativo per bloccare la storia e la sua evoluzione»

di Ninni Andriolo / Roma

HANNO PAURA DELL'ULIVO Della «contaminazione positiva» tra riformismi. Temono «il grande salto». Un percorso che unisca cattolici democratici, socialisti e laici. Per questo il centrodestra ha confezionato quella riforma elettorale. Prodi lo dice a chiare lettere

durante la presentazione del libro di Pietro Scoppola e Beppe Tognon, «la democrazia dei cristiani». La legge voluta dalla Cdl, spiega il Professore, rappresenta «il tentativo di bloccare la storia e la sua evoluzione», un atto «di violenza per impedire il compimento tranquillo di un disegno politico», il mezzo per rendere difficile «un bipolarismo che dia stabilità di governo mettendo alla prova il disegno politico dell'Ulivo». La Cdl ha paura perché «il progetto è forte e non costruito sulla sabbia». A temere l'Ulivo è solo il centrodestra? Prodi è attento a non suscitare polemiche, attento a non pronunciare parole che possano suonare anche se lontanamente - critiche

Dibattito sul libro di Scoppola e Tognon «La democrazia dei cristiani»

nei confronti della Cei del cardinal Ruini. Rivela di avvertire il peso «di un'eredità da ricevere e da aggiornare». Subito dopo, però, spiega il credo laico che lo guida. «Non esiste una forma cattolica della politica o della democrazia - afferma - esiste soltanto una faticosa applicazione nel cammino di un Paese». Ed è faticoso cercare di «mettere insieme diverse anime e diversi punti di vista», senza «rinunciare a una cultura e a una storia». E quanto ai cattolici impegnati in politica, questi hanno dato il meglio «quando hanno saputo interpretare le evoluzioni del Paese e si sono legati ai problemi del popolo». E se un tempo l'esigenza di difendere la libertà - (dal comunismo) - teneva insieme le diverse anime del mondo cattolico, oggi quella paura non esiste più. L'esigenza di oggi, invece, è quella di «riconoscerci eredi di una battaglia politica che ha avuto protagonisti De Gasperi, Dossetti, Moro e altri. Ma di legarci, nel contempo,

Fassino: ho apprezzato quei cattolici che hanno dato vita all'anticomunismo democratico e al riformismo bianco

alle altre famiglie politiche italiane che hanno fatto il loro percorso». E per far questo non serve «chiudere i cattolici nell'uno o nell'altro recinto», tutti uniti nel centrodestra o nel centrosinistra. Serve, invece, un pluralismo che è già nelle cose. E l'Ulivo è nato per «contaminare». Ed è «una grande operazione politica» per la quale, ripete Prodi, «mi sto impegnando con tenacia da dieci anni». E l'Ulivo non è la semplice riedizione di qualcosa «che è passato»: del «compromesso storico o della solidarietà nazionale». Rappresenta, invece, il compimento nel XXI secolo di un disegno storico «di gran-

de ampiezza popolare». Neppure Piero Fassino fa cenno al «partito democratico». Nella sala al primo piano della Fondazione Sturzo il libro di Scoppola e Tognon diventa l'occasione per rileggere il passato e ricercare in esso le fondamenta della «contaminazione» del domani. E il leader dei Ds, così, dà atto a don Sturzo di aver avuto un grande merito storico. «Se si fosse radicata la linea del «no expedit» - spiega - la storia italiana sarebbe stata radicalmente diversa». Ma la riabilitazione» riguarda anche De Gasperi e la Dc «che ebbero la felice capacità di far convivere l'opzione europea e

quella atlantica, mentre Berlusconi ha subordinato la prima alla seconda». E l'apprezzamento va anche ai cattolici che hanno dato vita «all'anticomunismo democratico» e «a un riformismo bianco non meno importante di quello rosso». La «cifra costante» dell'azione dei cattolici democratici, secondo Fassino, «è stata quella di far vivere in politica la propria fede laicamente, con la capacità di mantenere chiaro e distinto il rapporto tra le ragioni della fede e le ragioni dello Stato». E il leader della Quercia ricorda l'intervento di Benedetto XVI al Quirinale. Lo definisce per alcuni aspetti poco condivisibile e opi-

nabile. Ma apprezza il riferimento alla laicità: «l'indipendenza del potere temporale, tenendo conto dei valori della fede». Ma ai cattolici democratici il leader Ds riconosce anche «la costante di voler tenere unita la società, cercando soluzioni condivise». Fassino fa il paragone con il metodo opposto utilizzato da centrodestra, ma non si ferma a questo. Torna, infatti, sul tema della fecondazione assistita. Quella legge, ricorda, ha avuto un iter parlamentare di sei anni. Un tempo lunghissimo durante il quale «non c'è stato il tentativo di costruire una soluzione condivisa, nemmeno all'interno del centrosinistra».

LISTA UNITARIA

Chiti: nessun diktat sul capolista

ROMA Nessuna pregiudiziale, ma si decide insieme e democraticamente. «Nessuno sia interprete di verità rivelate».

Vannino Chiti, coordinatore della segreteria Ds torna sul tema della composizione della lista dell'Ulivo alle prossime politiche e spiega che la Quercia non ha nessuna obiezione sulla possibilità che Romano Prodi sia capolista ovunque, ma che altri non devono imporre diktat. Secondo Chiti è necessario trovare insieme la soluzione migliore: «Si può stabilire che Prodi sia capolista ovunque. Bene. Ma si può anche valutare che sia necessaria una soluzione diversa. L'obiettivo è quello di trovare la formula più utile e favorevole per la coalizione».

«Né i Ds né la Margherita - spiega - hanno pregiudiziali in un senso o nell'altro. Però si decide insieme e nessuno può dire che la formazione delle liste è già stata decisa dalle primarie. Ci deve essere una sede democratica che decide, non ci può essere qualcuno che, dotato di sapienza e di verità rivelate, ci dice come dobbiamo fare. Magari con annunci sui giornali». «Ci saranno riunioni con Prodi - prosegue Chiti - ed è giusto che il suo parere, in queste riunioni, conti più di quello degli altri, ma devono esserci sedi di decisione. Basta con gli annunci sui giornali di qualche interprete del verbo dell'unità e delle primarie, che si è autonomato tale. Altrimenti alle primarie gli facciamo dire anche quando sarà la fine del mondo».



Il segretario dei Ds Piero Fassino e il leader dell'Unione Romano Prodi ieri all'istituto Don Sturzo durante la presentazione di un libro di Pietro Scoppola. Foto Ansa

L'INTERVISTA **MAURIZIO MIGLIAVACCA** Il coordinatore ds: i piccoli partiti non possono utilizzare il simbolo dell'Unione

«Prodi capolista, una soluzione è possibile»

di Simone Collini / Roma

«Di fronte a un centrodestra che si accinge a varare una legge elettorale che incentiva la frammentazione, occorre un elemento di stabilizzazione politica e occorre rafforzare il bipolarismo. E la lista unitaria, nella prospettiva di un soggetto politico riformatore, ha sicuramente questo significato». Maurizio Migliavacca è soddisfatto del modo in cui si è svolto e delle conclusioni del Consiglio nazionale Ds di lunedì. «Sulla base della relazione di Fassino - dice il coordinatore della segreteria della Quercia - la stragrande maggioranza si è riconosciuta nel considerare la lista unitaria un passaggio verso la costruzione di un nuovo soggetto politico».

La sinistra del partito ha però votato contro. «Intanto, giudico positivamente che ci sia stato un voto unanime sulla lista unitaria alla Camera e sul programma di iniziative che il partito organizzerà da qui alle elezioni. Dopodiché, per quanto

riguarda la prospettiva politica, non è certo una novità che da parte delle componenti di minoranza ci siano delle riserve. E d'altra parte, come abbiamo detto in più circostanze e come ha ribadito anche Fassino, stiamo parlando di un processo. Un processo che dovrà essere via via seguito, discusso, verificato e accompagnato nella sua evoluzione».

I punti fermi? «Serve un baricentro solido all'interno di un'alleanza larga, com'è quella del centrosinistra. E poi anche la società italiana, che ha un'economia bloccata, una mobilità sociale ferma, una redistribuzione del reddito verso l'alto, squilibri territoriali molto forti, ha bisogno di un forte soggetto riformatore che sappia indicare una prospettiva di cambiamento e che la sappia poi sostenere nel Paese».

Senza andare troppo in là nel processo di cui parlava, uno dei primi passi che seguono la presentazione della lista unitaria è il tipo di rappresentanza in Parlamento: ci

sarà o no un gruppo dell'Ulivo alla Camera e al Senato?

«È chiaro che nel momento in cui si decide di fare la lista unitaria, questa deve avere come necessaria proiezione, sul piano della rappresentanza, delle forme unitarie. Per questo il Consiglio nazionale si è espresso a favore di forme di organizzazione unitarie dei gruppi parlamentari».

Nel centrosinistra si è iniziato a discutere di come far correre al Senato i partiti più piccoli, che rischiano di non superare la soglia di sbarramento: la sua opinione? «Il meccanismo del Senato, che tra l'altro prevede soglie differenziate da regione a regione, sicuramente consiglia una aggregazione dei partiti minori. D'altra parte, questo è anche il senso vero della posizione che ha assunto Prodi».

Il leader dell'Udeur Mastella e quello dei Verdi Pecoraro Scario sostengono che questa lista unitaria dei partiti più piccoli debba poter

correre utilizzando il simbolo dell'Unione. Pensa che una simile soluzione possa creare problemi ai partiti maggiori, che corrono da soli? «Piuttosto, penso che creerebbe problemi agli elettori, quindi è assolutamente da evitare. Il simbolo dell'Unione è un patrimonio di tutta la coalizione, non può esserlo di una sola parte».

Leggiamo su alcuni giornali che dopo diverse discussioni è stato deciso che Prodi sarà capolista dell'Ulivo in tutte le circoscrizioni.

«Non mi risulta che ci siano state né discussioni né decisioni. Credo che quando ci si metterà attorno a un tavolo, si troverà concordemente una soluzione».

Prospettive? «Una soluzione che riconosca da un lato, ovviamente, il ruolo di Prodi, e dall'altro il fatto che questa è un'impresa che deve valorizzare anche una classe dirigente più ampia, fatta di un pluralismo di forze politiche e di ispirazioni culturali».

TG RAI

di PAOLO OJETTI

Tg1

Il piano casa

A Maria Luisa Busi hanno fornito un foglietto sul Berlusconi parlante «dei principali argomenti del momento...» talmente vago che la poveretta, invece di appallottolare la carta, alzarsi e dire basta, annaspa vistosamente fra case, pensioni, devolution e costituzione. Ma, niente paura, arriva subito Pionati che rimprovera gli scettici: cattivi, ma cosa dite mai, il premier ha «un piano casa concreto, tanto è vero che dalla Fiera del ciclo e motociclo, entra nel dettaglio». Ed eccolo lì, il premier in bicicletta che regala case e che smentisce di aver mai detto di voler alzare l'età pensionabile a 68 anni.

Tg2

Berlusconi costruttore

Su Berlusconi costruttore, il Tg2 approfondisce. Per esempio, Ida Colucci comunica che il «premier» da giovane andava in Lambretta, ma non spiega questa preferenza per la Innocenti a scapito della Piaggio. Da Andrea Covotta si apprende che le case popolari per gli sfrattati saranno «cinquecentomila». Dunque, da qui ad aprile (mese elettorale) mancano solo 145 giorni, festivi compresi: a una media di 3500 cassette al giorno, chiavi in mano, è fatta.

Tg3

La favola elettorale

Se non fosse che mancano pochi mesi alla fine del dominio berlusconiano, ci sarebbe di che essere più che preoccupati: atterriti. Il Tg3 replica Berlusconi che si sente «un santo», che vagheggia di regalare case agli sfrattati, disegnate da architetti di grido, su prati fioriti curati da noti vivaisti. Una favola elettorale, una specie di delirio edilizio. Come dice Terzulli «gli alleati non commentano»: e che c'è da commentare quando, nello stesso momento in cui Berlusconi promette, la Finanziaria non quadra, l'Italia non aggancia la ripresa economica europea e, in un Senato deserto, si finisce di uccidere la Costituzione italiana?

tutte le settimane news, bandi di concorso, video, dibattiti... tutto sull'Europa



Europa

la newsletter della Delegazione Italiana nel Gruppo PSE

www.delegazionepse.it

gruppo socialista
PSE
Gruppo Socialista al Parlamento Europeo
Delegazione Italiana